

Rassegna del 25/10/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Berlusconi lascia e lancia le primarie Pdl - Il passo indietro del Cavaliere «Primarie del Pdl a dicembre»	Al.T.	1
Repubblica	9	E il Professore si apre con Bersani "Tra pochi mesi sarai qui al posto mio"	De Marchis Goffredo	3
Sole 24 Ore	10	Il Governo apre sul cuneo fiscale - Monti apre sul cuneo fiscale	Palmerini Lina	4
Corriere della Sera	11	Governo battuto sugli esodati Per garantire le pensioni contributo dai redditi più alti - Tassa sui ricchi per gli esodati Debito pubblico record al 126%	Salvia Lorenzo	6
Repubblica	10	Le buste paga degli italiani più leggere del 47% per le tasse	Conte Valentina	8
Sole 24 Ore	5	Salva-Stati, Draghi convince Berlino - Draghi supera l'esame Bundestag	Merli Alessandro	10
Sole 24 Ore	12	Napolitano: non chiederemo aiuti Ue	Palmerini Lina	12
Sole 24 Ore	45	Crediti Pa, via al Fondo di garanzia	Fotina Carmine	14
Corriere della Sera	15	Le tangenti e Finmeccanica la rete degli affari con la Russia	Bufi Fulvio	16
Corriere della Sera	13	Diffamazione, multe dimezzate dopo le proteste	Calabrò M_Antonietta	18

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	15	Osservatorio politico - Ora è possibile riunire i moderati - Ora è possibile riunificare i moderati	D'Alimonte Roberto	19
-------------	----	---	--------------------	----

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	47	La Commissione Ue abbandona il Made in - L'Europa «scarica» il Made in	Fatiguso Rita	20
-------------	----	--	---------------	----

Maroni: si aprono nuove prospettive. Santanché: io sono in campo. Barbara: chi dava lezioni ora si metterà alla prova

Berlusconi lascia e lancia le primarie Pdl

«Gesto d'amore per l'Italia, sceglieremo il nostro candidato premier a dicembre»

Berlusconi scioglie le riserve: non si ricandiderà. E lancia le primarie del Pdl: a metà dicembre la scelta del successore. «Il mio è un atto d'amore nei confronti dell'Italia». Il Cavaliere rivendica anche la «scelta responsabile» di appoggiare Monti. Maroni: si aprono nuove prospettive. La figlia dell'ex premier, Barbara: chi dava lezioni ora si metterà alla prova.

Il passo indietro del Cavaliere «Primarie del Pdl a dicembre»

L'annuncio di Berlusconi: «Non mi ricandido per amore del Paese. Ora competizione serena e libera per un'investitura dal basso»

Nuova generazione

«Adesso tocca a una generazione giovane, che riproduca il miracolo del 1994, dare battaglia»

La data

È il 16 la data suggerita per le consultazioni dalle quali uscirà il nome del suo successore

Ho ancora buoni muscoli e un po' di testa: mi spetta dare consigli, offrire memoria, raccontare e giudicare senza intrusività

Siamo stati chiamati populistici, ma questa riforma populista è la più importante nella storia dei 150 anni dell'unità del Paese

Monti e i suoi hanno fatto quello che hanno potuto, cioè molto: sono stati commessi errori, alcuni riparabili a partire dalla legge di Stabilità

La sinistra chiede di governare con professionisti di partito educati nelle vecchie ideologie egualitarie, solidariste e collettiviste del 900

ROMA — «Per amore dell'Italia si possono fare pazzie e cose sagge. Diciotto anni fa sono entrato in campo, una follia non priva di saggezza, ora preferisco fare un passo indietro per le stesse ragioni d'amore che mi spinsero a muovermi allora. Non ripresenterò la mia candidatura a premier ma rimango a fianco dei più giovani che debbono giocare e fare gol». Silvio Berlusconi ufficializza con una lunga nota la sua volontà di non ricandidarsi e annuncia che il suo successore sarà scelto con primarie aperte in una data che suggerisce per il 16 dicembre. Parole che provocano una valanga di reazioni.

«Io ho ancora buoni musco-

li e un po' di testa — spiega il Cavaliere — ma quel che mi spetta è dare consigli, offrire memoria, raccontare e giudicare senza intrusività». Poi l'annuncio sulle «primarie aperte», per quella che immagina «una competizione serena e libera tra personalità diverse e idee diverse cementate da valori comuni». Sarà «una pagina nuova di una storia nuova», per «un'investitura dal basso nella quale ciascuno potrà riconoscere non solo i suoi sogni, come in passato, e le sue emozioni, ma anche e soprattutto le proprie scelte razionali, la rappresentanza di idee e interessi politici e sociali decisivi per riformare e cambiare un Paese in crisi, ma straordinario per intelligenza e sensibilità alla storia, che ce la può fare, che può tornare a vincere la sua battaglia europea e occidentale contro le ambizioni smodate degli altri e contro i propri vizi».

Berlusconi si toglie anche qualche sassolino: «Siamo stati chiamati spregiativamente populistici e antipolitici della prima ora». Ma rivendica «questa riforma populista»: «È la più importante nella storia dei 150 anni dell'unità del Paese. Ci ha fatto uscire da uno stato di sudditanza alla politica dei partiti e delle nomenclature immutabili. Sono

personalmente fiero e cosciente dei limiti della mia opera. Questo non poteva che avere un prezzo, la deriva verso ideologismi e sentimenti di avversione personale, verso denigrazioni e delegittimazioni faziose che non hanno fatto il bene dell'Italia».

Poi c'è il passaggio sul go-



verno attuale, con un appoggio che il Cavaliere ribadisce: «Da questa sindrome paralizzante siamo infine usciti con la scelta responsabile, fatta giusto un anno fa con molta sofferenza ma con altrettanta consapevolezza, di affidare la guida provvisoria del Paese al senatore e tecnico Mario Monti, espressione di un Paese che non ha mai voluto partecipare alla caccia alle streghe». E qui c'è una lode al premier e ai «suoi collaboratori», che «hanno fatto quel che hanno potuto, cioè molto», nella situazione data: «Sono stati commessi errori, alcuni riparabili a partire dalle correzioni alla legge di Stabilità e ad alcune misure fiscali sbagliate, ma la direzione riformatrice e liberale è stata sostanzialmente chiara».

Berlusconi rivendica la scelta di «arginare le velleità neocoloniali che alcuni circoli europei coltivano a proposito di una ristrutturazione dei poteri nazionali». La sua visione dell'Europa è diversa: «Il nostro futuro è in una Unione più solida e interdipendente, in un libero mercato e in un libero commercio illuminato da regole comuni che vanno al di là dei confini nazionali, in una riaffermazione di sovranità».

Infine l'allarme sul ritorno della sinistra: «La continuità con lo sforzo riformatore cominciato 18 anni fa è in pericolo serio. Una coalizione di sinistra, che vuole tornare indietro alle logiche di centralizzazione pianificatrice che hanno prodotto la montagna del debito pubblico e l'esplosione del Paese corporativo e pigro che conosciamo, chiede di governare con uno stuolo di professionisti di partito educati e formati nelle vecchie ideologie egualitarie, solidariste e collettiviste del Novecento. Sta al Popolo della libertà, al segretario Angelino Alfano, e a una generazione giovane che riproduca il miracolo del 1994, dare una seria e impegnativa battaglia per fermare questa deriva».

Al. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le battute del presidente del consiglio al segretario pd durante l'incontro con il presidente dei socialdemocratici tedeschi Gabriel

E il Professore si apre con Bersani

“Tra pochi mesi sarai qui al posto mio”

Il leader democratico: “Se dovesse succedere, mi vedrete meno allegro. Governare è una fatica”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Un endorsement per il dopo-elezioni espresso con toni scherzosi, ma molto gradito. E un riconoscimento del ruolo del Partito democratico per l'oggi e per il futuro molto più concreto. «Caro Gabriel, qui con noi c'è un sicuro protagonista dell'Italia che verrà nel 2013. E chissà che non finisca per sedersi dove sono io adesso». Parole di Mario Monti pronunciate durante l'incontro con il segretario della socialdemocrazia tedesca Sigmar Gabriel alla presenza di Pier Luigi Bersani, il «protagonista» a cui si riferiva il premier. Monti, di fronte all'ospite straniero, ha voluto anche sottolineare il ruolo del Pd nella sua maggioranza. «È una forza politica fondamentale dello schieramento che mi sostiene. Ha un ruolo decisivo anche fuori dalle aule parlamentari, interpretando le tensioni sociali che la crisi e i nostri interventi hanno giocato e creato. Si deve anche loro se la nostra situazione non ha registrato esiti greci».

Bersani si è allargato in un sorriso ascoltando Monti. Ha risposto con un'altra battuta: «Se dovesse succedere che ci sia io al posto del premier mi vedrete meno allegro. Perché governare, e Monti lo sa bene, è

una fatica». Ma il ringraziamento per la funzione svolta dal Pd lo ha commentato in maniera più seria. Pensando forse a quella fetta del partito che ogni giorno gli fa le analisi del sangue per misurare il tasso di “montismo” o gli rinfaccia l'alleanza con Vendola. «Noi Monti non lo abbiamo subito. Lo ha abbiamo voluto con forza. E continuiamo a sostenere la sua azione con assoluta lealtà». Che è, implicitamente, una risposta anche alle raccomandazioni di Giorgio Napolitano sugli impegni che l'Italia ha contratto nei mesi del governo tecnico e dovrà rispettare nei prossimi anni.

Comunque la cordialità del premier nei suoi confronti è un punto che il segretario del Pd pensa di aver segnato di fronte al leader della Spd. E può servire alla costruzione di quelle relazioni internazionali necessarie per la corsa a Palazzo Chigi. Oggi Bersani potrà mettere nel suo carnet anche l'invito all'Eliseo di François Hollande che nel palazzo presidenziale di Parigi ha ricevuto lo stesso Gabriel ma non, per esempio, Ed Milliband, capo dei laburisti britannici. La strategia diplomatica di Bersani è affidata al “ministro degli Esteri” del Pd Lapo Pistelli e al coordinatore Giacomo Filibeck. Sono loro a tenere i contatti con le ambasciate e a preparare gli incontri, compreso quello con Hollande.

Con Monti, nel doppio incontro di ieri, non si è discusso né del ruolo del premier nel futuro né dell'alleanza progressista costruita da Bersani con Vendola. Il leader di Sel ha det-

to qualche giorno fa che la carriera politica del premier deve finire al più presto. Il segretario del Pd non la pensa così ma ieri ha tenuto il discorso fuori dai colloqui di Palazzo Chigi. Nella visita del pomeriggio, visto il gran numero di presenti tra cui Vittorio Grilli, ha preferito concentrarsi sulla legge di stabilità. Così il momento per disegnare scenari del futuro è rimasto l'incontro della mattina con Gabriel. Monti ha dato una mano all'Italia ricordando all'ospite tedesco che «noi non siamo il Paese della dolce vita ed è bene che voi lo spieghiate alla vostra opinione pubblica. Siamo il terzo contributore dell'Unione europea e dall'Europa non abbiamo avuto un euro. Mentre Francia e Germania aiutandola Grecia hanno salvato anche le loro banche molto esposte con i titoli ellenici». Per non lasciare isolato l'incontro a Firenze che ha avuto con il Ppe, Monti ha dato a Gabriel e Bersani la disponibilità a un confronto con il Pse. «Quando volete, se lo considerate utile. Io non ho un'anima politica, sono interessato a discutere con tutti». Nei prossimi mesi Monti potrebbe incontrare Peer Steinbrück, il candidato della Spd a sfidare la Merkel alle elezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti e Grilli pronti a cambiare sull'Irpef - Confindustria: un fisco per la competitività

Il Governo apre sul cuneo fiscale

La maggioranza: più fondi agli esodati con la tassa sui ricchi

Il premier «vuole dare qualche segnale sul cuneo fiscale»: così il leader del Pd Bersani ha annunciato, dopo l'incontro con Monti, la disponibilità del Governo a modifiche sulla parte fiscale del Ddl stabilità.

Modifiche che per il dg di Confindustria, Marcella Panucci, dovrebbero avvantaggiare le imprese. Intanto ieri la commissione Lavoro della Camera ha approvato un emendamento che amplia le garanzie degli esodati con una tassa sui ricchi.

Servizi ► pagine 8, 10, 11 e 12

Monti apre sul cuneo fiscale

Il premier e Grilli a Bersani: pronti a modificare l'intervento sull'Irpef

Elezioni di primavera

«Non capisco i timori, l'Italia come altri Paesi rispetterà gli impegni e le regole dell'Ue»

Cambiamenti radicali

«Oggi non c'è bisogno di moderati ma di superare le barriere destra-sinistra»

UN BIS NEL 2013

Il premier scherza: «Grazie per l'attenzione ma please relax». E poi aggiunge: «Io non sono indispensabile né gli altri devono pensarlo»

Lina Palmerini

ROMA

Quello con Pierluigi Bersani è stato l'ultimo round di Mario Monti con i partiti sulla legge di stabilità. Ma in qualche modo da ieri c'è stata una schiarita, cioè, l'apertura che il Governo ha dato sulla possibilità di cambiare i titoli della nuova finanziaria. In sostanza, la scelta è quella di «focalizzare meglio» i benefici fiscali orientando i tagli dei primi due scaglioni dell'Irpef verso la riduzione del cuneo fiscale rendendo così più selettivi i vantaggi a favore delle fasce deboli e dei redditi da lavoro dipendente. Nell'incontro con il segretario del Pd c'era il ministro Vittorio Grilli - e c'era pure Antonio Catricalà - che ha difeso la sua impostazione sui pesi della legge ma è stato disponibile a dirottare quella quota di tagli sulle buste paga anche per dare un messaggio più chiaro ai cittadini su quali siano gli effettivi «risparmi» fiscali che potrebbero arrivare già dal prossimo anno.

Il fatto è che il premier non può ignorare l'esigenza dei partiti di fare la loro campagna elettorale e il fisco è per eccellenza il terreno che porta verso le urne. Dunque, ha deciso di dare un po' di ossigeno alle forze politiche consentendo di gestire la partita finanziaria guardando ai voti ma senza perdere di vista i saldi. E infatti ieri non si è deciso nulla - è ancora in ballo la questione dell'Iva e se il blocco

dell'aumento debba riguardare solo l'aliquota più alta - ma ciò che conta è che è arrivato un via libera politico di Monti-Grilli a una trattativa.

Non tutta la giornata del premier è girata intorno alla legge di stabilità. Anzi è stata piuttosto frenetica sotto l'aspetto politico oltre che finanziario. Ma è lì che adesso si concentrano le curiosità: cosa sarà dell'Italia dopo le elezioni e cosa farà il premier. Domanda che gli arriva dritta da un cronista straniero nel corso della conferenza stampa con il cancelliere austriaco in visita a Roma. «Ringrazio dell'attenzione ma, please relax», gli risponde Monti con un'aria effettivamente rilassata. La stessa che mantiene più tardi, verso sera, quando va alla presentazione del libro di Bruno Tabacchi ("Pensiero libero", intervista con Alberto Gentili) dove esprime lo stesso concetto ma in italiano e citando un santo, Tommaso Moro. «Bisogna essere attenti alle esigenze degli altri senza sentirsi indispensabili. Ma io direi anche che non bisogna nemmeno che gli altri si facciano la strana idea che una persona sia indispensabile». Il tema è lo stesso se, cioè, ci sarà ancora lui o no nella primavera del 2013. Battute che non rilassano affatto chi pensa di essere vicino alla vittoria elettorale ben conoscendo l'abilità politica ormai dimostrata dal premier.

In entrambe le circostanze, comunque, quello che Monti ribadisce - tra l'altro in dichiarazioni che sembrano triangolate con Napolitano e Draghi - è che l'Italia non uscirà dal percorso degli impegni europei. «Le elezioni ci sono in tutti i paesi, non capisco perché le elezioni da noi debbano essere circondate di timori particolari: ci sarà un governo che, come gli altri in Europa, dovrà muoversi all'interno delle regole decise in ambito Ue». E infine in un'altra sua dichiarazione scattano nuove malizie: «Oggi non c'è bisogno di moderati ma di cambiamenti radicali e per fare ciò occorre superare le barriere destra/sinistra». Un po' come è accaduto con il suo Governo, il primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita in busta paga dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo un rapporto Ocse l'Italia è al sesto posto nella classifica della pressione fiscale sul lavoro. In base al calcolo della Fondazione studi consulenti del lavoro, il costo del lavoro attuale (per il settore industriale) è pari al 114,22% rispetto al netto percepito in busta paga dallo stesso lavoratore



Le richieste della maggioranza

PDL	PD	UDC
Iva		
Priorità assoluta evitare gli aumenti Il Pdl ha come punto cardine quello di evitare l'aumento dell'Iva. Per ottenere questo obiettivo, senza toccare la riduzione dell'Irpef, la proposta del partito di Angelino Alfano è quella di recuperare risorse tagliando la spesa pubblica improduttiva e utilizzare parte dei proventi derivanti dall'abbattimento del debito	La linea ufficiale: stop Iva anche a scapito dell'Irpef Sul fisco anche per il Pd la priorità è azzerare l'aumento dell'Iva (che andrebbe a colpire le fasce più deboli della popolazione), anche a scapito del taglio delle aliquote Irpef. Se fossero necessarie altre risorse, si potrebbe puntare sulla lotta all'evasione. Il deputato Francesco Boccia pensa anche a una patrimoniale	No al caro Iva da finanziare rivedendo gli incentivi L'aumento dell'Iva, secondo l'Udc, avrà un impatto negativo sui consumi e andrà a colpire soprattutto sulle fasce di reddito più deboli. Per scongiurare l'incremento secondo il partito di Casini bisognerebbe intervenire sulla revisione del finanziamento alle imprese, in base all'analisi del rapporto Giavazzi
IRPEF		
Creare due fondi per famiglie e imprese Creare due fondi, uno per le famiglie e uno per le imprese, da alimentare attraverso il taglio della spesa pubblica, la lotta all'evasione fiscale e le dismissioni. Il tutto in alternativa all'abbassamento dell'aliquota Irpef e al contestuale aumento di un punto percentuale dell'Iva. Tuttavia, per il segretario Pdl Alfano se si riesce a non toccare la riduzione dell'Irpef è positivo	Sacrificare il taglio Irpef e intervenire sul cuneo fiscale Il taglio dell'Irpef per il Pd è sacrificabile se questo volesse dire scongiurare l'aumento dell'Iva e la retroattività della riduzione delle detrazioni. L'idea del Pd sarebbe anche quella di spostare parte delle risorse che servono a tagliare l'Irpef per alleggerire il cuneo fiscale. In questo modo la platea dei beneficiari sarebbe più ampia	Priorità dei benefici a famiglie e redditi bassi L'obiettivo è studiare agevolazioni per i redditi bassi e le famiglie. La riduzione delle aliquote Irpef per i due scaglioni di reddito più bassi (cioè fino a 28.000 euro) avvantaggia fiscalmente nella stessa misura i redditi alti e i redditi bassi ed esclude da qualsiasi vantaggio i redditi bassissimi cioè i cosiddetti incapienti (circa 8 milioni di contribuenti)
DETRAZIONI		
Revoca della retroattività alle modifiche L'altra limatura forte che chiede il Pdl alla legge di stabilità è la revoca della retroattività delle modifiche alle detrazioni. Per reperire risorse necessarie a eliminare la misura, anche in questo caso si punta a risparmiare grazie al taglio alla spesa pubblica improduttiva e all'abbattimento del debito pubblico	Togliere il tetto, la retroattività e la franchigia Pier Paolo Baretta, relatore Pd alla legge di Stabilità, afferma che tra le modifiche in pole position c'è «la questione delle detrazioni. Occorre togliere il tetto, la retroattività e la franchigia». Tra le coperture anche uno «scostamento dello 0,5% dal pareggio di bilancio e le risorse provenienti dai minori interessi che pagheremo a fronte dell'abbassamento dello spread»	Taglio più selettivo per le detrazioni Per l'Udc l'abolizione della riduzione dell'aliquota sui primi due scaglioni renderebbe possibile il recupero di oltre 4 miliardi: di questi circa 2,5 miliardi andrebbero indirizzati al reintegro delle detrazioni. Nel dettaglio 1,5/1,7 miliardi potrebbero andare al recupero delle detrazioni per i carichi familiari, a favore delle famiglie monoreddito con figli

Voto alla Camera. Debito pubblico al 126 per cento del Pil Governo battuto sugli esodati Per garantire le pensioni contributo dai redditi più alti

Doppio segnale negativo per il governo: in Parlamento e sul fronte economico. Alla Commissione lavoro della Camera va sotto sugli esodati: il parere contrario del viceministro del Welfare Martone viene ignorato e passa un emendamento che allarga l'«ombrello» a protezione di quei lavoratori che rischiano di restare senza pensione e senza impiego. A finanziare l'intervento, una tassa di solidarietà: prelievo del

3% sui redditi oltre i 150 mila euro lordi. L'altro dato che crea allarme arriva da Eurostat: il nostro debito pubblico nel secondo semestre 2012 è del 126%, solo la Grecia (oltre 150) sta peggio di noi, con l'Eurozona al 90%.

Il premier Monti ha incontrato Bersani per discutere variazioni alla legge di Stabilità. «Mi è sembrato disponibile alle modifiche su fisco e scuola», ha spiegato il leader pd.

ALLE PAGINE 10 E 11 Galluzzo, L. Salvia

Conti Passa un emendamento che prevede un prelievo di solidarietà, governo contrario

Tassa sui ricchi per gli esodati Debito pubblico record al 126% Contributo di solidarietà sui redditi oltre i 150 mila euro

Le misure

Prelievo del 3% sul reddito dei più ricchi

1 Sulla quota di reddito superiore ai 150 mila euro verrà prelevato un contributo di solidarietà del 3% per gli esodati

Il prelievo riguarderà 150 mila contribuenti

2 A pagare il contributo sarà lo 0,36% degli italiani, circa 150 mila persone il cui reddito supera la soglia dei 150 mila euro

Il fondo da 9 miliardi per i 120 mila coperti

3 Il governo ha già stanziato 9 miliardi di euro per la copertura di 120 mila esodati più altri 100 milioni con la legge di Stabilità

Copertura

L'emendamento approvato metterebbe in sicurezza gli anni 2013 e 2014

La proposta Cazzola

L'istituzione di un fondo per gli esodati alimentato dai risparmi individuati di volta in volta dal governo

ROMA — Il governo va sotto, il parere negativo del viceministro del Welfare Michel Martone viene ignorato. E la commissione Lavoro della Camera approva un emendamento alla legge di Stabi-

lità che allarga l'ombrello aperto per proteggere gli esodati, quei lavoratori che rischiano di rimanere senza stipendio e senza pensione per effetto del buco lasciato nella riforma Fornero. L'intervento viene coperto con una tassa di solidarietà a carico dei ricchi: un prelievo del 3% su quella parte di reddito che va oltre i 150 mila euro lordi l'anno. Una soglia che, vale la pena di ricordarlo, per le statistiche del fisco italiano viene superata solo dallo 0,36% degli italiani. Statistiche note eppure incredibili. Forse non è un caso che anche ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, alla scuola della polizia tributaria, abbia parlato di «evasione come piaga che pesa

sugli onesti». E nemmeno che il debito pubblico italiano viaggi sempre più su livelli record: secondo gli ultimi dati di Eurostat, relativi al secondo trimestre del 2012, siamo arrivati al 126,1% del Pil, il prodotto interno lordo. Peggio di noi nel Vecchio continente c'è solo la Grecia, che supera il 150%, mentre la media della zona euro è molto più bassa, 90%.

L'emendamento sugli esodati approvato ieri metterebbe in sicurezza gli anni 2013 e 2014. Stime informali parlano di una copertura necessaria di 3 miliardi di euro. Ed è proprio questo il vero nodo, il motivo per il quale il governo ha dato parere negativo, sostenendo che in realtà questi soldi

non ci sono. La norma approvata ieri crea un apposito fondo per gli esodati nel quale far confluire non solo i 100 milioni di euro previsti proprio dalla legge di Stabilità e i 9 miliardi già stanziati dal governo nei provvedimenti precedenti, in modo da poterne utiliz-



zare gli eventuali risparmi. Ma anche il gettito della tassa di solidarietà sui ricchi e, se necessario, quello di un aumento delle accise sulle sigarette che viene fissato come clausola di salvaguardia. L'emendamento che ha come primo firmatario il presidente della commissione Lavoro, Silvano Moffa (Popolo e territorio), è stato sottoscritto dai capigruppo di tutti i partiti. Ed è stato approvato all'unanimità, con l'eccezione di Giuliano Cazzola (Pdl) che ha lasciato la commissione al momento del voto. Lo stesso Cazzola aveva avanzato una proposta alternativa che intende presentare

di nuovo nelle prossime tappe del percorso parlamentare. Anche lui propone un fondo, alimentato però non da una tassa sui ricchi ma dai risparmi di ogni tipo che si dovessero trovare di volta in volta, con la possibilità di assegnarli al capitolo esodati attraverso un apposito decreto. Una formula meno rigida sulla quale il governo sarebbe disponibile a ragionare.

Cosa succederà adesso? Come tutti gli emendamenti alla legge di Stabilità anche questo dovrà superare l'esame della commissione Bilancio. Poi toccherà all'Aula di Montecitorio e dopo ancora al Senato. I passaggi sono an-

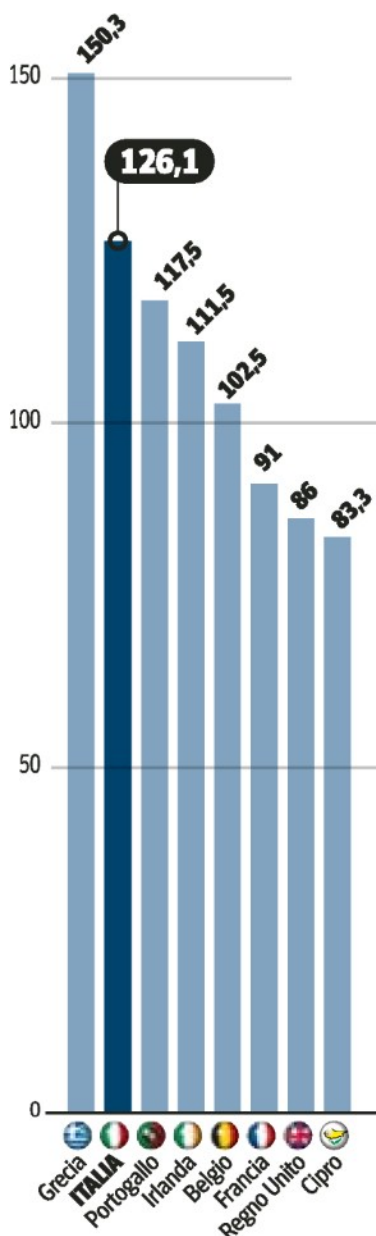
cora tanti, come le possibili modifiche. I sindacati applaudono uniti, dalla Cgil all'Ugl. «Mi auguro che il governo possa ripensarci per evitare un inasprimento del confronto con le Camere» dice il presidente della commissione, Moffa. «Confido che questo emendamento vada a buon fine — aggiunge per il Pd Cesare Damiano — per noi è una priorità». Scettico Maurizio Zipponi, dell'Italia dei valori: «Salutiamo con favore il voto ma siamo sicuri che il governo non ne terrà conto».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica del debito

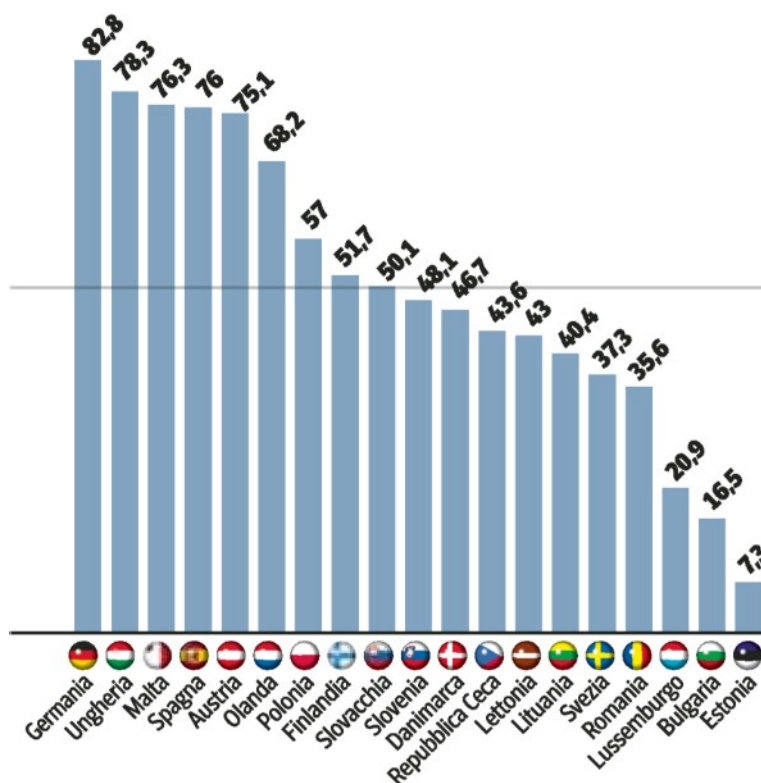
Dati in % sul Pil (II trimestre 2012)



Le imposte e la legge di Stabilità

IRPEF	Prima	Dopo
Aliquota per i redditi fino a 15mila euro	23%	22%
Aliquota per i redditi da 15mila a 28mila euro	27%	26%

IVA	Prima	Dopo
Aliquota ordinaria	21%	22%
Aliquota ridotta (per esempio per gli alimenti)	10%	11%



CORRIERE DELLA SERA

Il dossier

Le buste paga degli italiani più leggere del 47% per le tasse

La differenza tra retribuzione lorda e netta è superiore di 5 punti rispetto alla media dell'Eurozona

Cuneo fiscale



È l'incidenza sul costo del lavoro della somma di Irpef e contributi sociali al netto degli eventuali assegni familiari. In pratica è la differenza tra retribuzione lorda e netta, ovvero tra quello che versano le aziende e lo stipendio incassato in busta paga dai dipendenti

VALENTINA CONTE

ROMA — La proposta di tagliare il cuneo fiscale rischia, ancora una volta, di impantanarsi nella giungla dei pochi denari a disposizione. Perché la misura sia un minimo significativa per rilanciare i consumi e gli investimenti, lasciando più soldi nelle tasche dei lavoratori e nelle casse delle imprese, servono almeno 10 miliardi, in grado di alzare il Pil di un punto e mezzo in due anni. Così scrive il "commissario" Giavazzi nel dossier richiesto dal governo per sfolire e razionalizzare gli incentivi a pioggia di cui usufruiscono le aziende e rimasto sin qui lettera morta. Ma di questo gruzzolo, per ora, neanche l'ombra. Congelare il taglio alle aliquote Irpef (4,3 miliardi nel 2013, 6 a regime), certo non basta. E in ogni caso l'eventuale operazione "meno cuneo con meno Irap" dovrebbe essere accompagnata anche da misure Irpef per pensionati, incapienti, bisognosi. E dal ripristino delle detrazioni allo standard attuale (ora tagliate per 2 miliardi nel 2013 e 1,1 a regime).

IL PASSATO NON AIUTA

Dieci miliardi, dunque. Una cifra che potrebbe rivelarsi addirittura insufficiente, visto l'esito del 2007. Quando il governo Prodi tagliò il cuneo di 5 punti (3 per le imprese e 2 per i lavoratori) agendo su contributi sociali e Irap, spese 10 miliardi, appunto, senza effetti rilevanti: una trentina di euro di oneri in meno al mese per le

aziende su ciascun dipendente, una ventina in più al lavoratore. Ma certo sarebbe un segnale.

UN PESO SOFFOCANTE

La situazione di partenza è allarmante. L'Italia traina da anni la triste classifica dei peggiori paesi dell'Ocse quanto a incidenza sul costo del lavoro di Irpef e contributi sociali (a carico di datori e dipendenti), al netto degli assegni familiari. Nel 2011 il peso delle tasse sulla busta pagata al 47,6%, superiore di 5,5 punti alla media dell'Eurozona (42,5%). Addirittura 9 punti per un lavoratore con coniuge e due figli a carico (38,6%).

IL DDL STABILITÀ

La manovra che tutti vogliono cambiare in realtà già taglia il cuneo fiscale. Lo rivela Bankitalia, nella relazione del direttore generale Salvatore Rossi di due giorni fa in Parlamento. Grazie al taglio delle due aliquote minori dell'Irpef «tra il 2012 e il 2013 il cuneo scenderebbe di 0,6 punti percentuali al 45,1% del costo del lavoro» e «di 0,7 punti al 36,7% per un lavoratore con coniuge e due figli a carico». Le stime, si precisa, differiscono un po' da quelle Ocse, perché «tengono conto dell'Irap e delle addizionali comunali e regionali».

SPREAD E DISMISSIONI

«Gli effetti di stimolo sull'offerta di lavoro sarebbero limitati», conclude però Bankitalia. Al pari dello sgravio. Nessuna spinta per gli inoccupati a cercare un posto o per quelli che ce l'hanno a lavorare più ore. Che fare allora per incidere di più? Ieri Confindustria ha suggerito di usare il "tesoretto" dello spread (circa 5 miliardi) e i proventi del piano di dimissioni. Il primo però ci sarà solo se "quota 300" rimane quantomeno costante. Il secondo, per ora, è un piano fantasma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente single

In % sul costo del lavoro

	anno 2011
Belgio	55,5
Germania	49,8
Francia	49,4
Austria	48,4
Italia	47,6
Finlandia	42,7
Slovenia	42,6
Area Euro 17	42,5
Spagna	39,9
Portogallo	39,0
Rep. Slovacca	38,9
Danimarca	38,4
Ocse	35,3
Regno Unito	32,5
Paesi Bassi	37,8
Irlanda	26,8

Fonte: Ocse



**Cuneo fiscale per
un lavoratore
dipendente
con coniuge
e due figli a carico**

In % sul costo del lavoro

anno 2011



Fonte: Ocse

La prima audizione di un governatore Bce al Bundestag segna una svolta nella crisi europea: cade l'opposizione all'acquisto dei bond

Salva-Stati, Draghi convince Berlino

Spread stabile, Borse europee in rialzo - Ad Atene accordo sui nuovi tagli

Il programma di acquisto dei bond dei Paesi europei in difficoltà da parte della Banca centrale europea non è né inflazionistico, né un finanziamento diretto camuffato dai governi, e rientra nel mandato della Bce sulla stabilità dei prezzi. Nella sua audizione al Bundestag, la prima di un governatore Bce,

Mario Draghi ha convinto e rassicurato Berlino, aprendo la strada all'acquisto di bond. Contemporaneamente, la schiarita sulle sorti della Grecia, che ha chiuso l'accordo con la troika sulle misure di austerità, e i segnali positivi dalla Cina, hanno fatto risalire le Borse (Milano +0,82). Stabile lo spread.

Servizi ► pagine 4-7

Draghi supera l'esame Bundestag

Il presidente Bce: l'acquisto dei bond non è un finanziamento occulto agli Stati

Le argomentazioni/1

«Il programma Omt non crea inflazione e non peserà sui contribuenti»

Le argomentazioni/2

«Il piano è nell'interesse della Germania: la rottura dell'euro sarebbe più costosa»

La svolta dell'Eurotower e il confronto con la Germania

DRAGHI DA LONDRA

«Pronti a tutto per l'euro»

L'euro è «irreversibile» e «la Bce è pronta a fare tutto il necessario per salvare la moneta unica». A fine luglio le parole del governatore Mario Draghi da Londra fanno presagire una nuova stagione per la Bce

ECCO IL PIANO BCE

Acquisto illimitato di bond

Il 6 settembre Draghi annuncia il piano «Transazioni monetarie dirette». La Bce con le Omt è pronta ad acquistare sul mercato secondario bond sovrani con scadenza fino a tre anni dei Paesi che ne faranno richiesta

IL NO DELLA BUBA

Il voto contrario di Weidmann

La Bundesbank di Jens Weidmann attacca il piano Draghi. In una nota afferma che «il finanziamento dei Governi è come la stampa di moneta», che «la politica monetaria rischia di essere sottomessa alla politica fiscale»

L'OK DELLA POLITICA

L'appoggio di Angela Merkel

A Berlino i falchi della politica attaccano Draghi ma per Angela Merkel «la Bce è indipendente e agisce nell'ambito del suo statuto. È lei responsabile della stabilità, del valore della moneta e prende le decisioni opportune»

LE REAZIONI

Commenti positivi soprattutto da Cdu ed Spd: «È stato molto convincente». Restano scettici liberali ed esponenti della Csu

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato

■ Davanti a un fuoco di fila di due ore di domande, di fronte a oltre cento deputati del Bundestag, il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha difeso ieri con forza le sue scelte per contrastare la crisi dell'eurozona, vivacemente criticate da ampi settori dell'opinione pubblica, della politica, della stampa tedesca e soprattutto della Bundesbank.

Draghi ha insistito soprattutto su quattro punti, particolarmente sentiti in Germania: il nuovo piano Omt per l'acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà non costituisce finanziamento dei governi, non compromette l'indipendenza della politica monetaria, non crea rischi ec-

cessivi per i contribuenti e non genera inflazione.

Alla fine, in un breve incontro con la stampa insieme al presidente del Parlamento, Norbert Lammert, il banchiere centrale italiano ha rifiutato di considerare l'incontro come una "missione compiuta". «Sarebbe troppo ambizioso», ha commentato. La disponibilità di Draghi a incontrare i parlamentari (ufficialmente erano invitati i membri delle commissioni Finanze, Bilancio e Affari europei, di fatto hanno partecipato anche molti altri) è stata molto apprezzata. Lo stesso Lammert lo ha definito un momento importante «per costruire la fiducia» e un deputato ricordava che una discussione così aperta con un banchiere centrale è quasi senza precedenti, anche per quanto riguarda la Bundesbank.

Alla fine di quello che è stato giudicato da diversi partecipanti «un confronto molto civile», molti parlamentari sono rimasti sulle proprie posizioni. Il demo-

cristiano Norbert Barthle, molto vicino al cancelliere Angela Merkel, la quale fin dall'inizio ha appoggiato il piano Omt, ha definito Draghi «molto convincente» e «un prussiano dal sud Europa», che da queste parti è un complimento. Ma l'ultrasceittico liberale, Frank Schäffler, in continuo contrasto sui temi europei con la maggioranza di governo di cui fa parte, ha detto invece che si tratta di «una colomba sotto le vesti di falco». Qualcuno, come Joachim Poss, dell'opposizione socialdemocratica, ha utilizzato l'incontro per marcare un punto politico: pur rilevando che «era già convin-



to» della bontà delle argomentazioni di Draghi, ha sostenuto che l'intervento di emergenza della Bce è «il risultato del fallimento politico della gestione della crisi guidata dalla signora Merkel».

I timori di un possibile aumento dell'inflazione, come sempre in Germania, sono stati uno dei tasti più battuti dai membri del Bundestag. «Il messaggio all'opinione pubblica tedesca è che questi timori sono infondati», ha osservato Barthle. Draghi ha spiegato che la Bce ha agito nell'ambito del suo mandato di salvaguardare la stabilità dei prezzi, messo in pericolo dal mancato funzionamento del meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Al ribasso dei tassi deciso per contrastare il peggioramento della situazione economica e dell'instabilità finanziaria, non c'era stata una risposta in tutti i Paesi, anche in qualche caso si era verificato un rialzo, a causa delle paure di una rottura dell'unione monetaria. La Bce ha annunciato l'Omt (che non è ancora entrato in azione, in quanto dipende dalla richiesta di un Paese e dall'accordo di questo per accedere al fondo salva-Stati Esm in cambio di un programma di risanamento e riforme) per eliminare queste paure. Draghi ha comunque ricordato che gli interventi «illimitati» sono un segnale agli investitori in questo senso e che la Bce ha tutti

gli strumenti per evitare che i suoi acquisti di titoli generino inflazione. La liquidità verrà riasorbita, ha spiegato ai deputati, osservando che l'annuncio dell'Omt non ha provocato alcun aumento delle aspettative d'inflazione sui mercati. Inoltre, ha osservato, il rischio maggiore è semmai in questo momento quello di un calo dei prezzi in alcuni Paesi, non quello di un'esplosione dell'inflazione.

Un'altra preoccupazione diffusa in Germania è che i costi dei salvataggi europei alla fine ricadano sul contribuente tedesco. «Il costo più pesante per la Germania - ha detto Draghi, secondo uno dei presenti - deriverebbe dalla rottura dell'euro. Le perdite potenziali si materializzerebbero. È quindi nell'interesse della Germania, e le costerà di meno, tenere insieme l'unione monetaria».

Nel suo intervento iniziale, Draghi ha parlato di economia debole (come evidenziano i dati sull'area euro e anche sulla Germania diffusi ieri), di ripresa molto graduale l'anno prossimo e di livelli di disoccupazione «deplorevoli». E non ha mancato di sollecitare ancora una volta i Governi a fare la propria parte, continuando sulla «strada giusta» già imboccata, della riduzione dei deficit, del recupero di competitività e di riforme della governance europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: non chiederemo aiuti Ue

«Nessuna riforma elettorale può garantire la stabilità, servono accordi politici»

Il viaggio in Olanda

Incontro tra il presidente della Repubblica e il primo ministro dei Paesi Bassi Mark Rutte

Appello ai partiti

«Mi auguro che non manchi il senso di responsabilità nell'Italia post-elettorale»

LA PRECISAZIONE

«Finora il nostro Paese non ha ricevuto un solo euro dall'Europa e non è prevedibile né all'ordine del giorno alcuna richiesta»

Lina Palmerini

ROMA.

■ Sono due i messaggi cruciali che Giorgio Napolitano manda dall'Aja: uno è di natura finanziaria, l'altro – che farà più rumore – è politico e fa riferimento ad accordi politici post-elettorali in grado di garantire la stabilità di un governo. I piani sono diversi – uno è più europeo l'altro tutto nazionale e legato a scenari del Monti-bis – ma entrambi segnano questa visita in Olanda del capo dello Stato. Alla conferenza stampa che è seguita all'incontro con il premier olandese, Mark Rutte, Napolitano non ha esitato a dare una risposta alla domanda più scottante che gli è arrivata dai cronisti: se cioè l'Italia attiverà la richiesta d'aiuto all'Ue. E lui è stato drastico. «Finora l'Italia non ha ricevuto un solo euro di aiuti dall'Europa e non è prevedibile né all'ordine del giorno alcuna richiesta». Un chiarimento dovuto in un Paese dove gli euroscettici – anche se non hanno prevalso alle elezioni – sono una quota rilevante e comunque dove resta alto lo scetticismo nei confronti dei paesi del Sud europeo.

Si sa che la Spagna è candidata a chiedere aiuti e che subito dopo potrebbe toccare a noi ma la prospettiva, al momento, viene esclusa da Napolitano che in-

vece rivendica il fatto che l'Italia sia tra i primi contribuenti Ue senza aver mai battuto cassa né a Bruxelles né a Francoforte. «L'Italia ha una quota importante di pagamenti versati, non abbiamo in programma gli aiuti ma il mercato del debito pubblico e dei titoli deve essere stabilizzato e deve riflettere la reale situazione dei singoli paesi». Inoltre ha rassicurato sul dopo Monti: «Stiamo facendo la nostra parte e siamo intenzionati a farla ancora».

Ma veniamo al passaggio che farà più discutere in casa, quello, su possibili accordi post-elettorali. La domanda era sulla legge elettorale e il capo dello Stato non si è sottratto a una risposta più articolata. «Anche la miglior legge elettorale non può garantire automaticamente la soluzione di un governo stabile che è invece il risultato di scelte e accordi politici: mi auguro che non manchi il senso di responsabilità nell'Italia post elettorale». La sostanza non fa una grinza visto che negli ultimi 18 anni l'Italia ha avuto diverse leggi elettorali ma nessuna ha garantito stabilità di governo e soprattutto la coesione degli schieramenti politici. Il fatto è che detto oggi, in un Parlamento spaccato tra tifosi e non del Monti-bis, porta a una lettura forzata delle parole di Napolitano e certamente tendenziosa. Tant'è che ieri in Translantino erano in molti – soprattutto tra le fila del Pd – a far capire di non aver gradito parole che possono preludere a un bis del premier all'indomani del voto di primavera.

Sempre dall'Aja, il capo dello Stato non ha taciuto sulla vicenda delle inchieste che riguardano Finmeccanica: «Sono in corso indagini, non posso esprimere opinioni» ma che se vi saranno reati saranno accertati e puniti. Mai ieri è stata diffusa anche la lettera di Napolitano al Csm in cui stigmatizza le anticipazioni di stampa relative al parere sul Ddl anti-corruzione. «Esprimo forte disagio e rammarico» e invita i consiglieri a «non prestarsi a dannose strumentalizzazioni e speculazioni» che sono lesive dell'autorevolezza del Csm. La lettera è stata letta da Michele Vietti nel plenum del Csm e alla fine ha commentato: «Le parole sono chiare, al Consiglio non resta che farne tesoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità

● La legge di stabilità, insieme alla legge di bilancio, costituisce la manovra di finanza pubblica per il triennio di riferimento e rappresenta lo strumento principale di attuazione degli obiettivi programmatici definiti con la Decisione di finanza pubblica. Sostituisce la legge finanziaria: ha un testo più snello e sono escluse le norme a carattere ordinamentale o organizzatorio.



LE FRASI DEL PRESIDENTE**L'Italia non chiederà aiuti**

■ «Finora l'Italia non ha ricevuto un solo euro di aiuti dall'Europa e non è prevedibile né all'ordine del giorno alcuna richiesta» ha affermato ieri all'Aja il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che ha anche ricordato che «l'Italia ha una quota importante di pagamenti versati per la solidarietà tra i paesi europei» ma non ha ricevuto un solo euro. È un'altra l'emergenza cui deve guardare il nostro Paese: «Per noi il mercato del debito pubblico e dei titoli di Stato deve essere stabilizzato e deve riflettere la reale situazione economica dei singoli paesi»

Legge elettorale

■ «Anche la miglior legge elettorale non può garantire automaticamente la soluzione di un governo stabile che è invece il risultato di scelte e accordi politici: mi auguro che non manchi il senso di responsabilità nell'Italia post elettorale». Il presidente Napolitano ha anche esortato a non dimenticare l'importante esperienza del Governo Monti: perché per tutti i partiti «è inevitabile, è salutare» tenere conto «della importantissima esperienza portata avanti nel giro di un anno dal governo del presidente Mario Monti»

Finmeccanica

■ «Ci sono delle ipotesi di reato per vicende che riguardano relazioni e accordi commerciali tra l'Italia e il Brasile, l'Italia e l'India. Se ci sono state delle violazioni della legge saranno punite» ha poi osservato Napolitano rispondendo a una domanda sulla vicenda Finmeccanica. «Può darsi – ha aggiunto – che queste violazioni della legge ci siano state in Italia e anche in quei Paesi, quindi mi pare che abbiamo un interesse comune con questi nostri Paesi amici a ristabilire la verità e a sanzionare delle deviazioni, se queste deviazioni risulteranno confermate»

Pagamenti. Il testo, da trasformare ora in decreto ministeriale, è l'ultimo tassello per smaltire i debiti certificati della Pubblica amministrazione

Crediti Pa, via al Fondo di garanzia

Sbloccato il nuovo regolamento: per le anticipazioni delle banche copertura massima al 70%

LE REGOLE

Operativo l'articolo 39 del decreto salva-Italia. L'importo massimo garantito per ciascun beneficiario finale ammonta a 2,5 milioni

LA CLAUSOLA

Per finanziamenti a medio lungo termine e prestiti partecipativi, le aziende dovranno provare di aver realizzato gli investimenti

Carmine Fotina

ROMA

■ Via libera alle nuove disposizioni operative del Fondo centrale di garanzia. Il Comitato di gestione ha approvato il testo nei giorni scorsi inviandolo alla direzione incentivi dello Sviluppo economico che dovrà in tempi stretti trasformarlo in un decreto ministeriale. È il passaggio cruciale per portare a regime la macchina per lo smobilizzo dei crediti delle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione.

Come sottolineato dall'Abi, l'associazione delle banche, si tratta dell'ultimo tassello per far decollare un complesso sistema di procedure frutto di una serie di provvedimenti attuativi del ministero dell'Economia e del ministero dello Sviluppo economico. Dopo l'avvio della piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a disposizione dal Tesoro, il nuovo regolamento del Fondo, che recepisce a sua volta i criteri definiti dal Dm dello Sviluppo del 26 giugno 2012, completerà la cornice normativa.

Il testo licenziato dal Comitato di gestione, in oltre 130 pagine, non regola solo le operazioni che riguardano i crediti con la Pa, ma tutto il raggio d'azione del Fondo e sblocca di fatto l'articolo 39 del decreto salva-Italia che riformava il sistema delle garanzie alle Pmi. Possono richiedere la garanzia del Fondo le banche, anche in qualità di capofila di pool di banche, gli intermediari, le Sfis (società finanziarie per l'innovazione e lo sviluppo), le Sgr e le società di gestione armonizzate per le sole operazioni di rischio. I bene-

ficiari finali sono le imprese che rientrano nelle classificazioni di agricoltura e caccia, pesca, estrazione di minerali, attività manifatturiere, produzione e distribuzione di energia e acqua, costruzioni, commercio, alberghi e ristoranti, trasporti, attività immobiliari e professioni, istruzione, sanità e assistenza sociale, altri servizi pubblici e sociali.

Crediti con la Pa

Le operazioni di anticipazione dei crediti verso la Pa rientrano a tutti gli effetti tra quelle ammissibili sia alla garanzia diretta sia alla controgaranzia (che viene richiesta dai Confidi o da altri fondi di garanzia) insieme a operazioni finanziarie di durata non inferiore a 36 mesi, operazioni sul capitale di rischio, operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata, operazioni a favore delle piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di durata non inferiore a 5 anni. Per i crediti verso la Pa che risultino certificati, la garanzia diretta è concessa secondo il regime de minimis (deroga dall'obbligo di preventiva procedura di notifica alla Ue) e può arrivare fino al 70% dell'ammontare dell'operazione di anticipazione dei crediti mentre il valore massimo garantito per ciascun soggetto beneficiario finale è pari a 2,5 milioni. L'importo per il quale è presentata richiesta di ammissione alla garanzia, precisa il regolamento, non può essere superiore all'ammontare dei crediti certificati dall'ammini-

strazione debitrice. Per le operazioni relative all'anticipazione dei crediti, infine, non è dovuta alcuna commissione.

Nel caso della controgaranzia, la copertura massima sale all'80%, a condizione che la garanzia rilasciata dai Confidi non superi la percentuale massima di copertura dell'80%.

Le altre operazioni del Fondo

La garanzia diretta può essere concessa fino all'80% per soggetti beneficiari con sede al Sud, imprese femminili, operazioni a valere sulla riserva dei fondi Pon e Poin Energia, imprese colpite dai terremoti del maggio 2012, piccole imprese dell'indotto di imprese in amministrazione straordinaria di almeno 5 anni. Per queste ultime imprese, e per le operazioni di consolidamento delle passività a breve termine su stessa banca o gruppo bancario di qualsiasi durata l'importo massimo garantito è di 1,5 milioni.

Il regolamento fissa poi criteri precisi per la verifica della realizzazione degli investimenti coperti. Nel caso di finanziamenti a medio lungo termine e di prestiti partecipativi, le banche dovranno impegnarsi a richiedere alle imprese accurata documentazione che provi la realizzazione degli investimenti, specificando che il mancato invio potrà comportare la revoca della concessione dell'agevolazione e il pagamento, a carico del beneficiario finale, di un importo pari all'equivalente sovvenzionato lordo comunicato dal gestore del fondo, ovvero Mcc (MedioCredito Centrale).

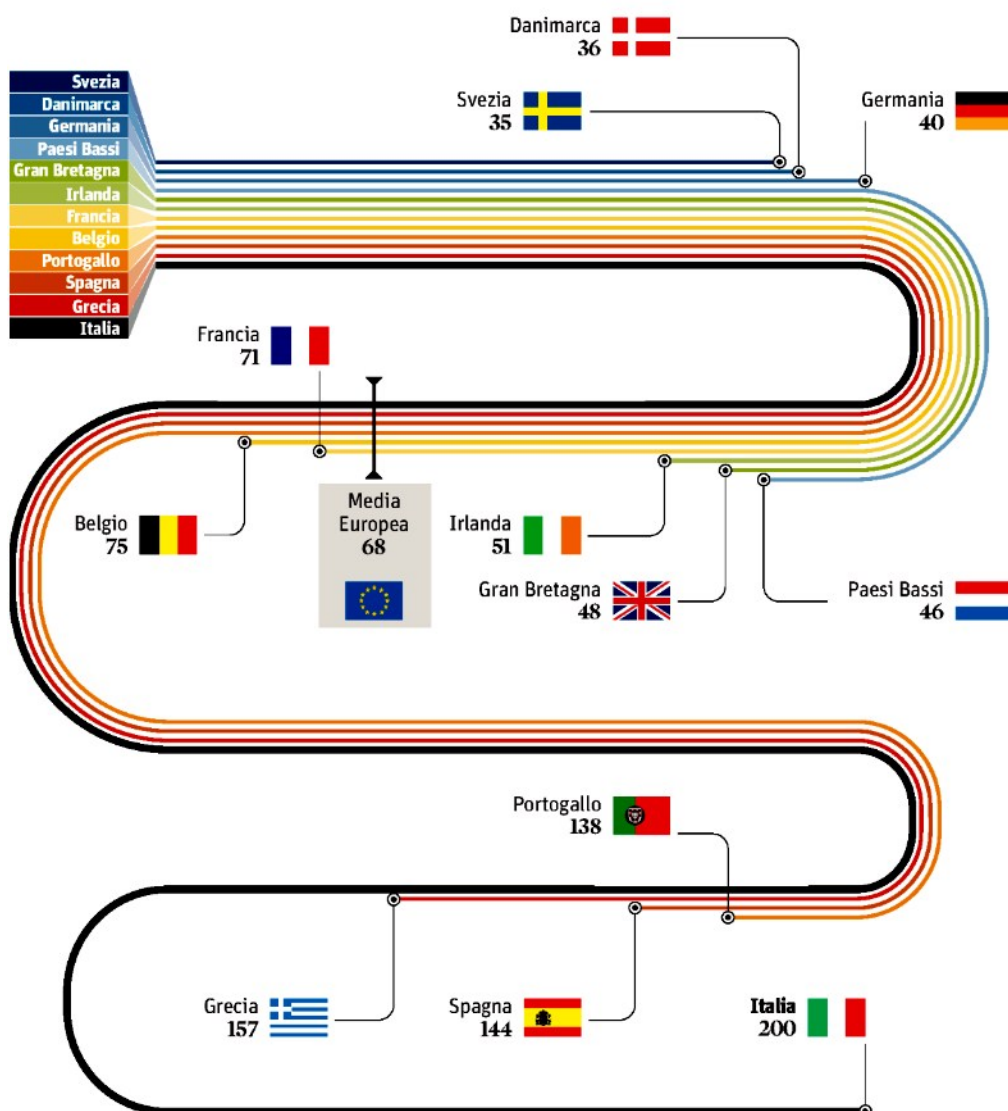
© RIPRODUZIONE RISERVATA





NOI E GLI ALTRI

I tempi medi di pagamento della Pa



Fonte: Intrum Justitia European Payment Index e Corte dei Conti

Le tangenti e Finmeccanica la rete degli affari con la Russia

Le commesse per gli elicotteri e il «silenzio» sul velivolo per Putin

5

I miliardi di euro dell'accordo che Finmeccanica aveva stipulato con il governo brasiliano per delle navi

La difesa

Pozzessere dal carcere: mai pagato mazzette, non volevo fuggire

NAPOLI — Nel carcere di Poggioreale, dove è rinchiuso da martedì, il manager di Finmeccanica Paolo Pozzessere non incrocerà Valter Lavitola, il faccendiere ex direttore dell'*Avanti!* che come lui è indagato per corruzione internazionale in merito a una presunta tangente pagata dalla holding di Stato a una società riconducibile al presidente di Panama Ricardo Martinelli per la vendita di alcuni elicotteri al governo del Paese centroamericano.

I pm Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock hanno disposto il trasferimento di Lavitola nell'altro carcere napoletano, quello di Secondigliano. I due coindagati non debbono incontrarsi perché potrebbero concertare le risposte da dare ai magistrati durante i rispettivi interrogatori. Quello di Pozzessere è fissato per domani. Lui al suo avvocato, Carlo Marchiolo, ha detto che saprà come spiegare ai magistrati di non aver pagato tangenti, «e li convincerò anche che non ho mai avuto intenzione di scappare in

Russia: in Italia ho i miei figli, e non li avrei mai lasciati». E invece il gip, nella sua ordinanza, il pericolo di fuga, e proprio in Russia, lo ravvisa eccome. Una eventualità impedita dall'arresto che comunque certo non avrebbe sorpreso i pm, da tempo attenti alle operazioni che Finmeccanica ha condotto in Russia da quando lo stretto legame saldato tra Putin e l'ex presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi ha agevolato i rapporti commerciali tra i due Paesi. Una *joint venture* tra Alenia e la Sukhoi, importantissima industria di Stato che produce velivoli militari, è nata per realizzare il Superjet 100, di cui l'azienda italiana curerà poi la vendita in Europa. E pure AgustaWestland è sbarcata in Russia, dove ha già una commessa per fornire elicotteri alla protezione civile e dove, grazie a una accordo con la Oboronprom assemblerà parte dei suoi velivoli. Solo nel giugno di due anni fa Giuseppe Orsi, oggi al vertice di Finmeccanica e all'epoca ad di Agusta, annunciava l'accor-

11

Per cento Per Lorenzo Borgogni sarebbe l'entità della tangente chiesta da Claudio Scajola

Trasferito

Lavitola a Secondigliano per non farlo incontrare con il manager in cella

do in un'intervista al *Sole 24Ore* e aggiungeva un obiettivo: «Faremo volare anche Putin».

Eppure in una telefonata tra l'attuale amministratore di Agusta Bruno Spagnolini e il direttore vendite del settore militare Marco Acca, intercettata nel marzo scorso, il primo raccomanda all'altro di «non menzionare Putin» tra i capi di Stato che volano con gli elicotteri dell'azienda italiana. Perché improvvisamente tanto mistero si chiedono in Procura a Napoli? E vogliono trovare una risposta.

Come vogliono cercare di chiarire anche la questione della tangente dell'11 per cento che sarebbe stata chiesta dall'ex ministro Claudio Scajola su un'operazione di cinque miliardi per la vendita di undici fregate *Fremm* al governo brasiliano. L'accordo tra Lula e Berlusconi fu firmato nella primavera del 2010 durante un incontro a Washington, poi si arenò per questioni diplomatiche legate al caso Battisti. Ma non è mai saltato.

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

**L'inchiesta**

Gli appalti sotto la lente dei pm di Napoli

I pubblici ministeri della Procura di Napoli stanno indagando sugli appalti di Finmeccanica. Un colosso che ha 70 mila dipendenti e che, lo scorso anno, ha avuto ricavi per circa 17,3 miliardi di euro

L'arresto

Il manager e l'accusa di corruzione

Martedì, la Procura di Napoli ha chiesto e ottenuto l'arresto, con l'accusa di corruzione, del manager Paolo Pozzessere (*in alto*), ex direttore commerciale di Finmeccanica e attuale senior advisor per i rapporti con la Russia

Gli altri

Gli «avvisi» a Scajola, Graziano e Nicolucci

Nell'ambito dell'indagine vengono emessi anche avvisi di garanzia nei confronti dell'ex ministro Claudio Scajola; di Massimo Nicolucci, deputato del Pdl e di Paolo Graziano, presidente degli industriali di Napoli

L'interrogatorio

A Poggioreale sarà interrogato dal gip

Paolo Pozzessere è accusato di corruzione internazionale in concorso con l'ex direttore dell'*Avanti* Valter Lavitola e venerdì verrà interrogato dal gip Dario Gallo, nel carcere napoletano di Poggioreale

Le tangenti

Gli affari all'estero e le tangenti

L'attività investigativa della Procura di Napoli è concentrata sui rapporti d'affari e su presunte tangenti estere versate a Panama, Brasile e Russia da parte di Finmeccanica e dalle società del gruppo

Al vertice

A destra, Giuseppe Bono è l'amministratore delegato di Fincantieri, uno dei maggiori gruppi mondiali nella progettazione e costruzione di navi mercantili, ad alto contenuto tecnologico, quali navi da crociera, traghetti di grandi dimensioni e militari (fregate, corvette, pattugliatori, sommergibili, ecc). Fincantieri produce anche megayacht (*Imagoeconomica*)



Informazione Rischio chiusura per le piccole testate a causa delle sanzioni. L'Idv: il capo dello Stato firmi la grazia per Sallusti

Diffamazione, multe dimezzate dopo le proteste

I giornalisti e gli editori sulla nuova legge: disprezzo per la libertà di stampa

Rettifica

Anche lo «sconto» sulla multa per chi rettifica sarà aumentato: da un terzo a due terzi

ROMA — Un testo semplificato sulla diffamazione arriverà nell'aula del Senato questa mattina. Pochi punti, tra cui innanzitutto niente carcere per i giornalisti e poi «no» all'interdizione dalla professione giornalistica, sanzioni pecuniarie meno pesanti, diritto di rettifica.

Dopo una giornata di tensioni, e di proteste da parte della Fnsi, Federazione nazionale della stampa, e della Fieg, Federazione italiana degli editori di giornali, ieri sera i capigruppo del Pdl, Maurizio Gasparri, e del Pd, Anna Finocchiaro, hanno raggiunto un'intesa e dato mandato ai relatori, Filippo Berselli (Pdl) e Silvia Dalla Monica (Pd), di riscrivere l'articolo. Ma non si tornerà in Commissione e così, dice Gasparri, «il Senato approverà la legge, poi la Camera deciderà» (la nuova legge è calendarizzata a Montecitorio per lunedì prossimo). Anna Finocchiaro ha aggiunto: «Stiamo lavorando per una legge equilibrata, non ci sarà ad esempio rivalsa sul fondo editoria, e sarà escluso il coinvolgimento degli editori».

Ma questo esito arrivato in tarda serata non è stato per nulla scontato. È stata vissuta una giornata tesa, a momenti al cardiopalma. Peggiorata dall'editoriale di Alessandro Sallusti direttore del *Giornale* contro i magistrati della Cassazione che hanno scritto la motivazione della condanna contro di lui a 14 mesi di car-

cere, e che hanno avuto la solidarietà del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, e del presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli. Mentre il primo presidente della Cassazione, Ernesto Lupo, durante il plenum del Csm, ha detto che l'editoriale di Sallusti «abbassa il livello del giornalismo». Tanto che Luigi Li Gotti dell'Idv in Aula — per evitare di approvare una pessima legge — è giunto fino a chiedere che fosse il capo dello Stato a farsi carico del caso Sallusti, firmando un provvedimento di grazia.

Il presidente Fieg, Giulio Anselmi, commentando il testo all'esame dell'aula di Palazzo Madama prima delle ultime modifiche decise ieri sera, aveva dichiarato: «Oggi queste norme sono assurde e pericolose, possono condizionare la sopravvivenza di molti giornali e rivelano un assoluto disprezzo per la libertà di stampa. È auspicabile che il dibattito le modifichi radicalmente».

Il rischio di chiusura per le piccole testate è dovuto alla pesantezza delle multe previste finora. E cioè presenti nel testo uscito dalla Commissione (da 5 mila a 100 mila euro) e che invece nel nuovo testo che andrà in Aula questa mattina dovrebbero essere dimezzate. Anche lo «sconto» sulla multa per chi rettifica sarà aumentato: da un terzo a due terzi. Un nodo da sciogliere — e su cui ieri sera stavano ancora lavorando i tecnici dei partiti — resta quello dei siti Internet: nella riunione di maggioranza con i relatori si è ragionato di eliminare il cosiddetto «diritto all'oblio» e prevedere invece che i siti pubblichino un link che porti alla rettifica.

M. Antonietta Calabrò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

Niente più carcere e sanzioni dimezzate

1 Il nuovo testo prevede che non ci siano più il carcere per chi diffama e nemmeno l'interdizione dalla professione. Dovrebbero essere dimezzate le sanzioni: non più da 5 mila a 100 mila euro come previsto dal testo uscito dalla Commissione, ma per un massimo di 50 mila euro

Le regole per le rettifiche: dalla carta all'online

2 Anche lo «sconto» sulla multa per chi rettifica sarà aumentato: da un terzo a due terzi. Per quanto riguarda la rettifica online, questa riguarderà solo le testate giornalistiche e gli articoli che vi saranno pubblicati. Nessun obbligo di rettifica, invece, per i commenti



OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Ora è possibile riunire i moderati

Con la decisione di Silvio Berlusconi di non ricandidarsi si chiude definitivamente un'epoca. Se le primarie verranno fatte bene potrebbero aprire una nuova prospettiva di riagggregazione tra forze vecchie e nuove del centrodestra. ► pagina 15

OSSERVATORIO POLITICO

di Roberto D'Alimonte

Ora è possibile riunificare i moderati

LA CONSULTAZIONE

Se avrà successo potrà aprire una nuova prospettiva di riagggregazione tra forze vecchie e nuove del centrodestra

Con la decisione di Silvio Berlusconi di non ricandidarsi si chiude definitivamente un'epoca. La Seconda Repubblica nata nel 1994 sulle ceneri della Prima si fondava su due elementi essenziali: le nuove regole elettorali maggioritarie e la figura di Silvio Berlusconi. Né l'uno né l'altro sono destinati a sopravvivere. In Parlamento si discute di un nuovo sistema elettorale che è sostanzialmente un proporzionale corretto. L'uscita dal campo del Cavaliere toglie di mezzo il fattore decisivo che per molti anni è servito a organizzare la competizione politica intorno a due poli di centrodestra e di centrosinistra.

Berlusconismo e anti-berlusconismo avevano preso il posto del comunismo e dell'anti-comunismo.

Senza Berlusconi la Seconda Repubblica avrebbe avuto una evoluzione completamente diversa. Fu lui a unificare la destra italiana che allora era divisa tra post-democristiani, liberali, post-missini e leghisti. Prima e meglio degli altri aveva capito che le nuove regole del gioco richiedevano l'unità dei moderati per impedire ad una minoranza di sinistra di vincere. Si deve a lui la legittimazione del post-fascismo e il contenimento del dilagante leghismo. Nel 1994 si inventò la formula di una coalizione a geografia variabile - Polo Nord e Polo Sud - per mettere insieme il nazionalismo di Fini e la secessione di Bossi. Vinse ma fu una vittoria di Pirro. La Lega

non gli perdonò di averle impedito di diventare il primo partito del Nord. Un obiettivo che in quel momento sembrava a portata di mano. Solo a partire dal 2000 l'unità dei moderati è diventata realtà. E grazie a essa Berlusconi riuscì a tornare nel 2001 alla guida del Paese e a restarci per cinque anni.

Poi è cominciato il declino dovuto a una serie di errori. Il primo è stato la riforma elettorale del 1995 che con l'abolizione dei collegi uninominali ha dato all'Udc una libertà di manovra che prima non aveva. Nel 2008 c'è stata la rinuncia a Casini che, costretto a scegliere tra lo scioglimento del suo partito dentro il Pdl e la corsa solitaria, preferì la seconda opzione. Poi la rottura con Fini. E da ultimo il divorzio dalla Lega. E con ciò il Cavaliere è rimasto solo.

Adesso comincia una nuova era per il centrodestra e per il Paese. Berlusconi si ritira dietro le quinte. Non esce dal teatrino della politica nel quale è entrato nel 1994. Lascia solo la scena. Il passaggio del testimone a una nuova generazione sembra un passo meditato e irreversibile, anche se con Berlusconi nulla può veramente essere considerato definitivo. I colpi di scena, anche all'ultimo minuto, sono sempre possibili. Ma oggi occorre prendere atto che il centrodestra è in cerca di un nuovo leader capace di ripetere, mutatis mutandis, l'exploit del Cavaliere nel 1994: unificare i moderati per impedire alla sinistra di vincere pur essendo minoranza.

Per molti aspetti il clima politico è simile. Gli elettori vogliono un profondo cambiamento. La rivolta nei confronti del vecchio ceto politico è diffusa. Questa volta non sono la Lega e Forza Italia a beneficiarne. È il turno di

Grillo e del suo movimento, verso cui si rivolgono molti elettori delusi del centrodestra. Non sarà facile fermare la deriva. Dove è un leader capace di mettere insieme i moderati? Al momento non si vede. Ma Berlusconi stesso ha indicato lo strumento per individuarlo: le primarie. Dopo aver provato in un primo tempo a nominare un successore si è convinto che la soluzione migliore sia rivolgersi agli elettori. Ha esternalizzato la scelta nella speranza che il voto serva da una parte a ridare entusiasmo a un elettorato deluso e dall'altra a conferire al vincitore una legittimità che una investitura dall'alto non gli avrebbe dato.

Staremo a vedere se la strategia avrà successo o se invece non accelererà la frantumazione dello schieramento moderato. I rischi ci sono. Ma anche i vantaggi. Se le primarie verranno fatte bene potrebbero aprire una nuova prospettiva di riagggregazione tra forze vecchie e nuove del centrodestra. E questo potrebbe cambiare il quadro e forse addirittura l'esito della competizione politica per il governo. In fondo il centrodestra non va dimenticato - resta lo schieramento di maggioranza nel paese. Il problema è unirlo. Nel passato ci sono riusciti la Dc prima e Berlusconi dopo. Di questi tempi però non sarà facile per nessuno. Soprattutto con il Cavaliere dietro le quinte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRACCIABILITÀ

La Commissione Ue
abbandona il Made in

► pagina 47

Commercio internazionale. La Commissione stralcia la proposta di regolamento per l'obbligo di etichetta delle merci extra-Ue

L'Europa «scarica» il Made in

Dal tessile al design è forte la delusione delle imprese per il dietrofront

Rita Fatiguso
MILANO

■ Suona il de profundis per la proposta di regolamento europeo sul Made in sull'obbligo di tracciare le merci di provenienza extra-Ue, in gestazione da quasi un decennio. Una battaglia per l'etichetta capitanata dall'Italia e da quei Paesi del Sud Europa che puntano a salvaguardare i prodotti europei di qualità dalla concorrenza sleale delle merci d'importazione *low cost* prive di indicazione di origine.

Nella tarda serata di martedì scorso il dossier Made in è stato stralciato dalla Commissione europea, nonostante fosse stato già approvato dal Parlamento nel 2010 e sostenuto, fino a non molto tempo fa, dalla stessa Commissione. La motivazione del ritiro della proposta è particolarmente complessa, ci si appella a tre recenti sentenze del World trade organization che hanno considerato incompatibili con l'accordo sulle Barriere Tecniche (Tbt) alcune misure introdotte dagli Usa in materia di etichettatura di origine. Sulla scorta di queste sentenze, la Commissione Ue ha ritenuto che il quadro giuridico di riferimento multilaterale è mutato e, conseguentemente, l'etichettatura d'origine obbligatoria sui prodotti importati, a suo tempo ritenuta compatibile, oggi è considerata incerta ed anche la volontarietà dell'etichettatura e la possibile estensione del regolamento ai prodotti Ue sarebbero difficilmente praticabili per problemi relativi all'individuazio-

ne della base giuridica appropriata ed all'attuazione tecnica.

Lasciando il diritto, tornando ai fatti, il ritiro della proposta tocca prodotti che vanno dal tessile-abbigliamento, alle calzature, piastrelle e ceramica, prodotti in pelle e cuoio, gioielli, mobili per arredo, a cui si sono aggiunti anche rubinetteria e valvole. Confindustria ha preso posizione. Le imprese dei singoli settori abbozzano una reazione, tramortite da un gesto inatteso. Silvio Albini, presidente di Milano Unica è in Cina, a Shanghai, con oltre un centinaio di colleghi imprenditori del tessile di **altagamma**. Alla notizia, resta basito. Poi, a telefono, sbotta: «No. Non ora. Non ci voleva proprio. C'è bisogno di tracciabilità a maggior ragione quando andiamo a portare all'estero i nostri prodotti. I buyer qui vogliono avere la certezza che comprano vero made in Italy».

Roberto Snaidero, presidente di Federlegno Arredo, reagisce quasi d'impulso: «Questo è un pessimo risultato. Mi auguro che il nostro Governo faccia qualcosa, presto». Ancor più amaro il commento di Claudio Luti, numero uno di Kartell, presidente di **Altagamma** e, da lunedì, di Cosmit, la spa che organizza i Saloni del mobile a Milano e all'estero: «Ecco la prova, casomai ce ne fosse stato bisogno, di come, a differenza di altri colleghi europei, noi non siamo in grado di fare squadra né lobby. Non è accettabile che per esportare prodotti in Cina si debba ricevere ispettori in

azienda, mentre qui arriva praticamente di tutto».

Per Cristiana Muscardini, l'europarlamentare relatore della proposta «è ingiustificato che la Commissione non abbia ritenuto, anche in via informale, di confrontarsi con il Parlamento su questa decisione che penalizza i consumatori e i produttori europei, almeno per presentare una proposta alternativa. La Commissione ha il diritto di modificare la proposta ma esprimo seri dubbi sul suo diritto di ritirarla *tout court* dopo il voto praticamente unanime del Parlamento. Credo sia stato inferto un *vulnus* al sistema democratico europeo nel pieno di una grave crisi economica e del boom di merci contraffatte».

Appena due anni fa Muscardini, vicepresidente della commissione commercio internazionale, insieme ai colleghi Gianluca Susta (oggi del gruppo S&D) e Niccolò Rinaldi s'era battuta con le unghie e coi denti in Parlamento portando a casa, dopo sei anni di negoziato, a grande maggioranza (525 voti a favore, 49 contrari) il sì del Parlamento europeo. Plausibile, dunque, la reazione caustica di Susta: «È un grave errore perché contraddice i segnali di attenzione che l'Europa ha dato a favore del rilancio dell'industria manifatturiera. Ma, sia chiaro: la Commissione non è l'unica responsabile di questa amara decisione. La colpa è soprattutto del Consiglio, della maggioranza di blocco guidata da Germania e Gran Bretagna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UNA VICENDA LUNGA QUASI UN DECENNIO

- Nel 2003 Confindustria è tra le associazioni che appoggiano la proposta di regolamento per l'etichettatura delle merci di provenienza extra-Ue
- La Commissione formula un testo e nel dicembre 2005 la proposta viene adottata formalmente. Inizia l'iter
- Il Parlamento europeo adotta, sullo stesso testo, due risoluzioni a sostegno (nel 2006 e 2009) e una dichiarazione ufficiale sottoscritta da oltre 400 Parlamentari (nel 2007). In sede legislativa, nell'ottobre del 2010, a larghissima maggioranza, approva la proposta di regolamento
- In Consiglio, invece, la situazione non è mai stata favorevole, data la persistente opposizione di una maggioranza contraria, specie degli Stati del Nord Europa. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona il dossier entra nella procedura di co-decisione. In Commissione viene supportato, con proposta anche di modifiche, condivise con Confindustria, alla ricerca di un compromesso
- La risposta del Consiglio, con le proposte di compromesso avanzate dalle ultime presidenze polacca e danese, verte su un'ipotesi in grado di svuotare completamente il dispositivo, prevedendo la non obbligatorietà dell'etichetta di origine
- Il 23 ottobre 2012 la Commissione europea stralcia il dossier dal programma di lavoro ufficiale del 2013 ufficiale presentato al Parlamento europeo. La motivazione è nel mutato quadro giuridico innescato da tre recenti sentenze Wto
- Lo stesso giorno, nel dibattito interno alla Commissione, il vicepresidente Antonio Tajani esprime le proprie riserve, ottenendo che il ritiro possa essere almeno accompagnato da una spiegazione sui possibili prossimi passi